

Buttare la spazzatura o preparare la cena non costa la stessa fatica e dunque merita un «punteggio» diverso. Il nuovo modo di dividersi i lavori di casa tra uomini e donne

# Stirare vale di più

di **Maria Egizia Fiaschetti**

# R

stirare gli abiti in lavanderia, un credito. Fare la spesa al supermercato, due. In cima alla classifica delle fatiche casalinghe, attività più impegnative come preparare la cena (tre) o noiose come lavare e stirare (cinque). Se indici e tabelle ormai promettono di misurare tutto, compresa la felicità, chissà che non si possano valutare — se non con rigore matematico, quantomeno con un minimo di equità — anche le faccende domestiche. Il ménage della coppia 2.0? Algoritmico. A proporre la *gamification*, il giornalista Steven Leckart che, sul *Wall Street Journal*, si chiede se «trasformare in gioco i lavori di casa possa migliorare il matrimonio».

Per un mese lui e sua moglie Linda hanno sperimentato la divisione dei compiti, valutati in base al tempo e alla difficoltà. In palio un bonus di 600 dollari, da spartire a seconda del punteggio totalizzato. Risultato: 98,5 il magro risultato di Steven, 313,5 quello di Linda che ha guadagnato poco meno di 500 dollari. Morale: «Sono mortificato — scrive l'autore dell'articolo — ma devo ammettere che, quando sono in viaggio, non riesco a collaborare al 50 per cento. Spero di migliorare anche grazie agli incentivi». Mentre si moltiplicano le app per un approccio ludico (e meritocratico) al riordino, si rafforza un altro principio: lo *swapping*. Ed ecco che il baratto, dall'economia sostenibile, si applica anche in ambito familiare: non solo per ridurre gli sprechi, ma per un sano avvicendamento. Lista alla mano — chi fa cosa — ci si palleggia lo schema a settimane alterne. Lei lava i pavimenti, lui porta fuori la spazzatura? La volta dopo sarà il contrario.

A lanciare l'idea del *gender-swap*, lo scambio di genere nei lavori di casa, sull'*Huffington Post* sono state Ishita Srivastava e Soraya Chemaly assieme alla fondatrice di *Everyday Sexism Project*, Laura Bates. Con tanto di hashtag su Twitter, *#chorechallenge*, per tenere vivo il dibattito e raccogliere storie di Cenerentola e Mr. Mom a ruoli invertiti. Ecco alcuni dei cinguetti pubblicati sul social: «Per cambiare la percezione del suo lavoro — annota Miranda Hassell — la mia amica si definisce l'ingegnere di casa, anziché una madre a tempo pieno». E ancora: «La-

vatrici e ferri da stiro — sottolinea Simon Bedford — sono i regali più reclamizzati per la festa della mamma». E però, mentre si rafforza l'ipotesi negoziale — divisione dei compiti, alternanza, meccanismo premiale — c'è chi teme la deriva competitiva: ulteriore fattore di stress e inasprimento del conflitto. Non solo. Sul *New York Times*, qualche tempo fa, lo scrittore Stephen Marche giustificava il divario uomo-donna con «il caso sporco». Ovvero: l'indole femminile sarebbe meno tollerante verso cumuli di polvere e stoviglie sudicie dimenticate nel lavandino rispetto a quella maschile. La soluzione? «Semplicemente, fregatevene — suggerisce Marche —. Non rifate mai il letto. Non riparate

la recinzione del giardino. Non ridipingete il soffitto. La casa pulita è il segno di una vita devastata. La speranza è caotica: alla fine vivremo tutti in un perfetto squalore egualitario».

Possibile che, tra l'algoritmo e il *laissez faire*, non esista una terza via? Lorenzo Todesco — sociologo al dipartimento Culture, politiche e società dell'Università di Torino, autore del libro «Quello che gli uomini non fanno» (Carocci, 2013) — ammette che la disuguaglianza nella coppia tra le mura domestiche sia «un rompicapo». Non solo a casa nostra. «La parità — sottolinea l'esperto — non è stata raggiunta nemmeno in nazioni avanzate come Svezia e Danimarca». Eloquenti i dati Istat che descrivono i cambiamenti registrati in Italia nel periodo 1988-2008: «Se le donne hanno diminuito di un'ora al giorno il tempo dedicato ai lavori di casa — ricorda Todesco —, gli uomini lo hanno aumentato solo di 20 minuti: uno l'anno». Su mogli e madri pesa ancora la maggior parte (il 71,3%) degli impegni casalinghi, malgrado nel 2014 l'occupazione femminile abbia raggiunto il 46,7%. Altra considerazione: «Se la donna è la principale fonte di reddito — osserva lo studioso —, in casa continua comunque a lavorare di più. Segno che, in ambito familiare, non si applica il metodo dello scambio e della scelta razionale». Come scardinare i pregiudizi culturali così radicati nel nostro Paese? «Con politiche efficaci. Penso al congedo di paternità che dovrebbe essere ben pagato, non al 30%. Se l'uomo continua a guadagnare di più, la coppia si fa due conti e finisce per ricadere nei soliti schemi».

Michela Marzano — filosofa, docente all'università René Descartes di Parigi, autrice del libro «Papà, mamma e gender» (Utet, 2015) — ritiene fondamentale cambiare l'approccio educativo. A cominciare dall'istruzione (la forbice maschi-femmine, minima tra i 3 e 10 anni, si radicalizza con l'età). «Libri, disegni, vignette — sottolinea Marzano — abbondano di stereotipi. Quando si è cercato di introdurre a scuola ore di pari opportunità, si è gridato all'ideologia. Da un anno

siamo impantanati nella polemica gender sì, gender no». Scettica sull'efficacia del gioco a punti, Marzano suggerisce di essere meno interventiste. Il partner svicola? Si trincerava dietro la solita scusa «stavo per farlo io»? Invece di sup-

plire subito alle sue mancanze, perché non aspettare che il caos dilaghi? «Se nessuno alza un dito — immagina la filosofa — magari sarà lui a prendere l'iniziativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La scheda

● A lanciare l'idea del gender swap, lo scambio di genere nei lavori di casa, sono state Ishita Srivastava e Soraya Chemaly con un hashtag (#chorechallenge) e una chat su Twitter, nella quale vengono raccolte storie di collaborazione familiare a ruoli invertiti.

● Lo scrittore Stephen Marche ha spiegato la disuguaglianza di fondo tra uomini e donne evocando il «caso sporcizia», l'insofferenza femminile per la confusione e lo sporco.

### La teoria del caos

La filosofa Michela Marzano: il partner fa finta e ignora i suoi compiti? Aspettare che il caos dilaghi e magari cambierà

**5**

il numero di crediti fissato dal giornalista Leckart per le incombenze domestiche più impegnative, come, appunto, lavare e stirare.